

DIBATTITO PUBBLICO TORRENTE ENZA


COMMISSARIO STRAORDINARIO
PER LA DIGA DI VETTO
D.P.C.M. 16.07.2025 - art. 2, c. 6-septies, D.L. 208/2024


CONSORZIO DI BONIFICA
DELL'EMILIA CENTRALE


CONSORZIO
BONIFICA
PARMENSE

Relazione finale

a cura del Responsabile del dibattito pubblico

10 febbraio 2026

PREMESSA.....	3
IL DIBATTITO PUBBLICO.....	3
La progettazione del dibattito pubblico	3
Gli incontri del dibattito pubblico	4
Lo svolgimento del dibattito pubblico.....	5
Calendario e sintesi degli incontri	6
L’interazione diretta con la struttura del dibattito pubblico.....	10
La comunicazione e l’informazione la pubblico	10
Le osservazioni e i contributi.....	11
DESCRIZIONE SINTETICA DELL’INTERVENTO	14
SINTESI DEI TEMI EMERSI	17
Quadro generale delle posizioni emerse.....	17
Il fabbisogno idrico	19
La sicurezza idraulica	22
Opere sinergiche	26
Compensazioni locali e “patto territoriale”	30
Espropri e ristori economici	33
Dibattito pubblico e procedure autorizzative	34

PREMESSA

Il dibattito pubblico sulle alternative di invaso e opere sinergiche sul torrente Enza, come previsto dalla legge, è stato indetto dalla stazione appaltante del DOCFAP (Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale in collaborazione con il Consorzio di Bonifica Parmense), che ha elaborato la relazione di progetto e ha collaborato a tutte le fasi del processo, unitamente al Commissario Straordinario di Governo per la progettazione della diga di Vetto.

Il dibattito è stato coordinato da Andrea Pillon, coadiuvato da Alberto Cena, Alessandro Talarico e Camilla Zurlo di Avventura Urbana Srl.

Il dibattito pubblico, come previsto dal Codice dei Contratti Pubblici (articolo 40 del D. Lgs. 36/2023), è stato progettato e condotto dal responsabile del dibattito pubblico, che ha avuto il compito di favorire la partecipazione, raccogliere osservazioni e proposte sul progetto, gestire gli strumenti di comunicazione e informazione pubblica e redigere la relazione finale.

La presente relazione è stata inviata alla stazione appaltante, Consorzio di bonifica dell'Emilia Centrale, per la valutazione degli esiti e delle osservazioni raccolte nel corso del dibattito stesso.

Entro sessanta giorni il consorzio medesimo, valutati i risultati e i suggerimenti emersi, potrà giungere alle sue determinazioni conclusive.

IL DIBATTITO PUBBLICO

Il dibattito pubblico si è aperto il 2 dicembre 2025, con la Conferenza stampa di lancio del progetto, e si è concluso il 29 gennaio 2026, termine ultimo per la raccolta delle osservazioni.

Il dibattito pubblico è consistito:

- in una prima fase di progettazione, svoltasi nelle ultime due settimane di novembre 2025;
- la seconda fase di interazione con il pubblico, svoltasi dal 2 dicembre 2025 al 29 gennaio 2026;
- la terza fase di elaborazione della relazione finale del dibattito pubblico (30 gennaio/10 febbraio 2026).

È importante sottolineare che il dibattito è stato preceduto da due incontri pubblici finalizzati a illustrare gli interventi in Val d'Enza da parte del Commissario straordinario di governo per la progettazione della diga di Vetto, tenutisi il 24 novembre 2025, presso l'Università di Modena e Reggio Emilia, e il 2 dicembre 2025, presso il Comune di Parma.

La progettazione del dibattito pubblico

La progettazione del dibattito pubblico è avvenuta tenendo conto delle indicazioni e delle richieste raccolte nel corso di una serie di incontri con il Commissario di Governo, i Consorzi di Bonifica, e con gli enti territoriali e locali.

In particolare, sono stati organizzati tre incontri finalizzati alla definizione delle modalità organizzative del dibattito:

- il primo incontro, svoltosi il 19 novembre 2025, ha visto la partecipazione degli enti sottoscrittori della Convenzione finalizzata alla redazione del DOCFAP: Regione Emilia-Romagna, Agenzia Territoriale per i Servizi Idrici e Rifiuti (ATERSIR), Autorità Distrettuale di Bacino del Fiume Po; Consorzi di Bonifica Parmense e dell'Emilia Centrale;
- il secondo incontro si è svolto il 25 novembre 2025 e ha coinvolto le amministrazioni comunali della Val d'Enza nell'area servita dal Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale;
- il terzo incontro si è tenuto il 27 novembre 2025 e ha coinvolto i Comuni della Val d'Enza situati nell'area di competenza del Consorzio di Bonifica Parmense.

Il responsabile del dibattito, a seguito delle informazioni ed indicazioni raccolte, ha ritenuto di definire in modo incrementale gli strumenti di confronto da implementare durante il percorso, al fine di garantire flessibilità al processo e la possibilità di adattarlo progressivamente per rispondere alle esigenze emerse.

Il dibattito è stato strutturato prevedendo diverse modalità di interazione:

- incontri pubblici territoriali, svolti in presenza, finalizzati a presentare la relazione di progetto, raccogliere le osservazioni e i contributi dei partecipanti e fornire un primo riscontro immediato da parte dei Consorzi di Bonifica e del Commissario di Governo;
- tavoli di lavoro, su invito, svolti online o in modalità mista a seconda delle esigenze manifestate dal territorio, dedicati a raccogliere le istanze di specifiche categorie di attori.

Gli incontri del dibattito pubblico

Incontri pubblici

La normativa di riferimento per il dibattito pubblico (art. 40 D. Lgs. 36/2023) prevede che gli incontri si svolgano attraverso strumenti informatici e telematici, aprendo tuttavia alla possibilità di organizzare attività svolte in modalità diverse in ragione di specifiche e comprovate esigenze.

Considerata la rilevanza dell'opera per i territori coinvolti e recepita la richiesta delle amministrazioni locali, si è dunque scelto di organizzare due incontri pubblici in presenza, presso i Comuni di Vetto d'Enza e Sorbolo Mezzani, e 4 tavoli di lavoro che hanno interessato: le associazioni degli interessi agricoli; le associazioni di categoria, gli enti territoriali e gli ordini professionali; le associazioni ambientaliste e i comitati ed infine le amministrazioni locali e provinciali.

Gli incontri, svolti in presenza hanno avuto una durata di circa tre ore sono stati strutturati secondo una scaletta dei lavori che prevedeva:

- una prima parte dedicata alla presentazione dei contenuti del DOCFAP;
- ed una seconda parte, dedicata alle domande e agli interventi dal pubblico.

Gli incontri pubblici sono stati videoregistrati e la registrazione integrale è stata pubblicata sul sito web del dibattito pubblico, unitamente al report sintetico di ciascun incontro e ai materiali multimediali presentati dai relatori e dalle relatrici.

I tavoli di lavoro

Come accennato in precedenza, sono stati organizzati quattro tavoli di lavoro, di cui due in modalità mista (online e in presenza) e due esclusivamente online.

Gli incontri sono stati suddivisi in diversi momenti:

- una prima parte dedicata alla descrizione degli esiti del DOCFAP a cura dei due Consorzi di Bonifica e del Commissario di Governo;
- una seconda parte, dedicata alle domande e agli interventi dal pubblico.

Lo svolgimento del dibattito pubblico

Il dibattito pubblico, nel suo complesso, ha coinvolto oltre 300 persone in rappresentanza di 80 enti ed organizzazioni.

Agli incontri hanno preso parte:

- la Regione Emilia-Romagna; le Province di Parma e Reggio Emilia; Unione Montana dei Comuni dell'Appennino Reggiano; i Comuni di Bibbiano; Canossa; Cavriago; Gattatico; Montecchio dell'Emilia; Montechiarugolo; Neviano degli Arduini; Palanzano; Parma; Reggio Emilia; San Polo d'Enza; Sant'Ilario d'Enza; Sorbolo Mezzani; Ventasso e Municipalità di Ramiseto (Comune di Ventasso); Vetto;
- l'Agenzia Territoriale dell'Emilia-Romagna per i Servizi Idrici e Rifiuti; Agenzia per la Sicurezza Territoriale e la Protezione Civile della Regione Emilia-Romagna; Parchi Emilia Centrale (Ente di gestione per i Parchi e al Biodiversità Emilia Centrale); Consorzio Irriguo Bibbiano "La Culla"; Consorzio Irriguo Vernazza;
- Agriturist Emilia-Romagna; Amiamo l'Enza; ANICAV; ARCI; Associazione Nazionale Allevatori Bovini di Razza Reggiana; Associazione Rurali Reggiani; Associazione Terre di Canossa; Canoa Club Reggio Emilia; CISL – Terra Viva; Club Alpino Italiano Reggio Emilia; Coldiretti Parma; Coldiretti Reggio Emilia; Comitato Alluvione Lentigione; Comitato di difesa della Val d'Enza; Comitato per la diga di Vetto; Comitato per la salvaguardia del torrente Enza; Comunità Valli dei Cavalieri; Confagricoltura Parma; Confagricoltura Reggio Emilia; Confcooperative Terre d'Emilia; Confederazione Italiana Agricoltori Parma; Confederazione Italiana Agricoltori Reggio Emilia; Confedilizia Emilia-Romagna;

Confedilizia Reggio Emilia; Confindustria Reggio Emilia; Consorzio Tutela Lambrusco; Enel; FIPSAS Reggio Emilia; Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua; Gruppo Reggiano Ecologista delle Giacche Verdi; Italia Nostra Parma; LAV Reggio Emilia; Legacoop Emilia Ovest; Legambiente Emilia-Romagna; Legambiente Reggio Emilia; Legambiente Val d'Enza; LIPU Reggio Emilia; OI Pomodoro da Industria Nord Italia; Ordine dei Geologi dell'Emilia-Romagna; Ordine degli Agronomi e Agronomi Forestali Parma; Ordine degli Agronomi e Agronomi Forestali di Reggio Emilia; Ordine degli Agrotecnici e Agrotecnici Laureati di Reggio Emilia; Ordine degli Architetti di Reggio Emilia; Per il clima Fuori dal Fossile Ravenna; Pro Natura Val d'Enza; Rifondazione Val d'Enza; Società Agraria Reggio Emilia; Società Canale Maggiore; Terranostra; Unione Parmense degli Industriali; Università di Bologna; Università Verde Reggio Emilia; Valle Lonza APS; WWF Emilia Centrale; WWF Parma.

Calendario e sintesi degli incontri

2 dicembre 2025 – conferenza stampa

Avvio del dibattito pubblico

Il 2 dicembre 2025 si è tenuta presso la sede della Prefettura di Reggio Emilia la conferenza stampa di lancio del dibattito pubblico.

All'evento di presentazione del programma dei lavori erano presenti: il Prefetto, Maria Rita Cocciufa, il Commissario Straordinario del Governo, Stefano Orlandini, il Presidente del Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale, Lorenzo Catellani, e la Presidente del Consorzio di Bonifica Parmense, Francesca Mantelli.

Nel corso della conferenza stampa è stato presentato il programma del dibattito pubblico e una sintesi degli interventi previsti dal documento di fattibilità delle alternative progettuali.

Al termine degli interventi i giornalisti hanno potuto porre le proprie domande ai relatori.

12 dicembre 2025 – primo incontro pubblico a Vetto

Il 12 dicembre 2025 si è svolto, presso la Sala pubblica polivalente del Comune di Vetto, il primo incontro del Dibattito Pubblico, che ha registrato la partecipazione di 78 persone in presenza e 43 online. L'incontro, moderato dal responsabile del dibattito pubblico Andrea Pillon, è stato introdotto dai saluti istituzionali del Vicesindaco di Vetto, Aronne Ruffini, e della Vicepresidente della Provincia di Reggio Emilia e Sindaca di Cavriago, Francesca Bedogni. Successivamente, Pillon ha illustrato obiettivi, tempi e calendario degli incontri. Sono poi intervenuti,

- il Presidente del Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale, Lorenzo Catellani, per presentare l'iter di elaborazione del DOCFAP;

- il RUP del progetto, Pietro Torri, per illustrare nel dettaglio i contenuti del documento;
- il Commissario di Governo, Stefano Orlandini, per approfondire aspetti tecnici e riportare le proprie prescrizioni atte ai prossimi livelli progettuali.

Al termine delle presentazioni, il pubblico ha formulato 9 interventi e 5 domande, alle quali è stata fornita risposta dei proponenti e dal Commissario di Governo

18 dicembre 2025 – secondo incontro pubblico a Sorbolo Mezzani

Il 18 dicembre 2025 si è svolto, presso la Sala Clivio del centro civico di Sorbolo Mezzani, il secondo incontro del Dibattito Pubblico, con la partecipazione di 62 persone in presenza e 33 online.

L'incontro, moderato dal responsabile del dibattito pubblico Andrea Pillon, è stato aperto dai saluti istituzionali del Sindaco di Sorbolo Mezzani, Nicola Cesari. Pillon ha poi illustrato obiettivi, tempi e calendario del dibattito pubblico.

Sono successivamente intervenuti:

- la Presidente del Consorzio di Bonifica Parmense, Francesca Mantelli, per ricostruire l'iter di redazione del DOCFAP e le motivazioni degli interventi in esso previsti;
- il Commissario Straordinario di Governo, Stefano Orlandini, per approfondire il proprio ruolo, aspetti tecnici e riportare le proprie prescrizioni atte ai prossimi livelli progettuali;
- Daniele Scaffi, supporto al RUP, per presentare nel dettaglio i contenuti del DOCFAP.

Al termine delle presentazioni, il pubblico ha formulato 11 tra interventi e domande, alle quali è stata fornita risposta dai rappresentanti dei due Consorzi di bonifica e dal Commissario di Governo.

Il Sindaco Cesari ha concluso l'incontro sottolineando l'esigenza del territorio di rafforzare la sicurezza idraulica dell'area.

8 gennaio 2026 – primo tavolo di lavoro - Associazioni agricole

L'8 gennaio 2026 si è tenuto, presso la sede del Consorzio di Bonifica Parmense a Parma, il primo tavolo di lavoro dedicato alle associazioni agricole, con la partecipazione di 7 persone in presenza e 11 online.

L'incontro, moderato dal responsabile del dibattito pubblico Andrea Pillon, è stato aperto da un suo breve intervento introduttivo. Sono poi intervenuti:

- la Presidente del Consorzio di Bonifica Parmense, Francesca Mantelli, per ricostruire l'iter di redazione del DOCFAP e le motivazioni degli interventi in esso previsti;

- il Presidente del Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale, Lorenzo Catellani, per evidenziare il ruolo del comparto agricolo;
- Daniele Scaffi, supporto al RUP, per illustrare in dettaglio i contenuti del DOCFAP;
- il Commissario di Governo, Stefano Orlandini, per approfondire aspetti tecnici e riportare le proprie prescrizioni atte ai prossimi livelli progettuali.

Al termine delle presentazioni, vi sono stati 8 interventi e diverse domande dal pubblico, alle quali è stata fornita risposta dai rappresentanti dei due Consorzi di bonifica e dal Commissario di Governo.

L'incontro si è concluso con gli interventi di Francesca Mantelli e Lorenzo Catellani, che hanno espresso soddisfazione per l'andamento del dibattito ed esortato i partecipanti a contribuire con osservazioni scritte.

9 gennaio 2026 – secondo tavolo di lavoro - Ordini professionali, associazioni imprenditoriali ed enti istituzionali

Il 9 gennaio 2026 si è tenuto online il secondo tavolo di lavoro dedicato agli ordini professionali, alle associazioni imprenditoriali e agli enti istituzionali, con la partecipazione di 25 persone collegate da remoto.

L'incontro, moderato dal responsabile del dibattito pubblico si è aperto con un suo breve intervento introduttivo. Sono poi intervenuti:

- il Presidente del Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale, Lorenzo Catellani, per riepilogare l'iter di redazione del DOCFAP e le motivazioni degli interventi in esso previsti;
- il RUP del progetto, Pietro Torri, per presentare analiticamente i contenuti del DOCFAP;
- il Commissario Straordinario di Governo, Stefano Orlandini, per approfondire aspetti tecnici e riportare le proprie prescrizioni atte ai prossimi livelli progettuali.

Al termine delle presentazioni, vi sono stati 5 interventi e diverse domande dal pubblico, alle quali è stata fornita risposta dai rappresentanti dei due Consorzi di bonifica e dal Commissario di Governo. L'incontro si è concluso con l'intervento del Presidente Lorenzo Catellani, che ha espresso soddisfazione per l'andamento del dibattito e ha invitato i partecipanti a contribuire con osservazioni scritte.

14 gennaio 2026 – terzo tavolo di lavoro - Associazioni ambientaliste e comitati

Il 14 gennaio 2026 si è svolto online il terzo tavolo di lavoro dedicato alle associazioni di tutela ambientale, con la partecipazione di 41 persone collegate da remoto.

L'incontro, moderato dal responsabile del dibattito pubblico Andrea Pillon, si è aperto con un suo breve intervento introduttivo. Sono poi intervenuti:

- il Presidente del Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale, Lorenzo Catellani, per riepilogare l'iter di redazione del DOCFAP;
- la Presidente del Consorzio di Bonifica Parmense, Francesca Mantelli, per illustrare le motivazioni delle opere previste nel DOCFAP e lo stato di avanzamento delle azioni sinergiche;
- il RUP, Pietro Torri, per presentare analiticamente i contenuti del DOCFAP;
- il rappresentante dello Studio Silva, facente parte del raggruppamento affidatario della redazione del DOCFAP, Paolo Rigoni, per approfondire gli aspetti ambientali;
- il Commissario Straordinario di Governo, Stefano Orlandini, per approfondire aspetti tecnici e riportare le proprie prescrizioni atte ai prossimi livelli progettuali.

Al termine delle presentazioni sono stati espressi 9 interventi e diverse domande, alle quali hanno risposto il RUP, i redattori del DOCFAP e il Commissario di Governo.

L'incontro si è concluso con gli interventi finali dei Presidenti dei due consorzi e del Commissario di Governo che hanno ribadito la disponibilità ad organizzare ulteriori momenti di dialogo sui temi ambientali.

21 gennaio 2026 – quarto tavolo di lavoro - Sindaci e Presidenti di Provincia

Il 21 gennaio 2026 si è tenuto, presso la Sala Consiliare del Comune di Sant'Ilario d'Enza, il quarto tavolo di lavoro dedicato ai Sindaci e ai Presidenti di Provincia, con la partecipazione di 16 persone in presenza e 5 online. L'incontro ha visto anche la presenza dell'Assessore regionale all'Agricoltura e Agroalimentare, Alessio Mammi, a testimonianza del rilievo regionale dell'opera.

L'incontro, moderato dal responsabile del dibattito pubblico Andrea Pillon, è stato aperto dai saluti istituzionali del Sindaco di Sant'Ilario d'Enza, Marcello Moretti, che ha sottolineato l'importanza del coinvolgimento diretto delle amministrazioni locali nel prossimo iter progettuale e nella definizione delle opere di raccordo.

Sono poi intervenuti:

- il Presidente del Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale, Lorenzo Catellani, che ha comunicato la candidatura del DOCFAP al bando nazionale PNISSI;
- la Presidente del Consorzio di Bonifica Parmense, Francesca Mantelli, che ha ribadito il valore di un dibattito pubblico aperto e della collaborazione con le amministrazioni locali.

Al termine delle presentazioni, la totalità dei sindaci e degli amministratori presenti ha ribadito l'importanza e l'urgenza degli interventi proposti, sollecitando un ruolo attivo delle amministrazioni nell'impostazione e nell'elaborazione delle successive fasi di progettazione

L'interazione diretta con la struttura del dibattito pubblico

Per tutta la durata del dibattito pubblico il responsabile ha messo a disposizione un indirizzo e-mail dedicato (responsabile@dptorrenteenza.it) e un numero telefonico attraverso il quale interagire con la segreteria organizzativa. Il servizio è stato attivo dal 2 dicembre 2025, dal lunedì al venerdì, dalle 9:30 alle 13:00 e dalle 14:00 alle 18:00.

Questa opportunità è servita alla cittadinanza per ricevere informazioni e avanzare domande e proposte, ma anche come spazio di ascolto e primo confronto sulle tematiche del dibattito. In generale, il servizio è stato un valido strumento di prossimità, in grado di chiarire alcuni aspetti del dibattito pubblico, risolvere incomprensioni, indirizzare verso le giuste procedure per essere ascoltati e ottenere risposte, incrementare e agevolare la partecipazione. Un valore aggiunto rispetto ai canali di comunicazione di cui si relaziona più avanti, perché strumento interattivo e disponibile con continuità anche per chi ha minore familiarità con la rete internet.

La comunicazione e l'informazione la pubblico

La comunicazione pubblica ha utilizzato due canali principali di informazione: il sito web del dibattito e le attività di ufficio stampa.

Il sito web

Attraverso il sito (<https://www.dptorrenteenza.it/>), andato on-line il 2 dicembre 2025 in concomitanza con la conferenza stampa di lancio del dibattito pubblico, sono stati perseguiti in particolare i seguenti obiettivi strategici:

- semplicità di struttura e chiarezza di linguaggio e istruzioni, per favorire la fruizione delle informazioni, l'accesso alle diverse modalità di partecipazione al confronto pubblico; la partecipazione in diretta o in differita agli incontri; la presentazione di contributi scritti attraverso i quaderni degli attori; la richiesta di chiarimenti e segnalazioni via e-mail o telefono;
- impegno alla trasparenza, attraverso la creazione e l'aggiornamento di un database di facile accesso contenente tutti i materiali prodotti nel corso del dibattito pubblico: relazione di progetto; video e resoconti degli incontri; documentazione progettuale presentata; osservazioni ricevute.

Il sito web, da 2 dicembre 2025 al 9 febbraio 2026, è stato consultato da 1.559 utenti unici, con 8.170 pagine visitate e 606 file scaricati. Il tempo medio di permanenza sul sito è stato di 2m 21sec.

Attività di ufficio stampa

Durante tutto il periodo del dibattito pubblico sono stati diffusi sette comunicati stampa, relativi alla conferenza di lancio del 2 dicembre 2025, ai due incontri informativi territoriali del 12 e 18 dicembre, agli incontri specialistici con associazioni imprenditoriali e agricole, enti istituzionali e ordini professionali del 10 gennaio 2026, all'incontro con associazioni ambientaliste e comitati del 15 gennaio, alla chiusura del ciclo di appuntamenti con sindaci e presidenti di provincia del 21 gennaio e, infine, alla condivisione dell'alta partecipazione registrata nel percorso, diffusa il 2 febbraio 2026.

L'attività di ufficio stampa e l'interesse dei media locali ha consentito di ottenere: 81 menzioni sui quotidiani locali; 3 quotidiani locali coinvolti; 142 menzioni su articoli online; 27 media online coinvolti; 223 menzioni totali su media offline e online.

La copertura mediatica, favorita dal dialogo costante con i giornalisti, è stata molto importante e grazie alla vivacità del dibattito la stampa è tornata sui temi anche lontano dagli appuntamenti previsti. Le testate che più si sono occupate del dibattito pubblico sono state i maggiori quotidiani locali, ovvero Gazzetta di Reggio, Gazzetta di Parma e Il Resto del Carlino.

Le osservazioni e i contributi

Dal 2 dicembre 2025 al 29 gennaio 2026, come previsto dall'art. 40, comma 4, del D.Lgs. 36/2023, amministrazioni statali, Regioni, enti territoriali e portatori di interesse organizzati in comitati e associazioni hanno potuto trasmettere le proprie osservazioni.

Le osservazioni sono state inviate attraverso i canali ufficiali, in particolare all'indirizzo e-mail dedicato o tramite il form disponibile sul sito del dibattito pubblico.

Oltre ai contributi pervenuti, sono state pubblicate anche le osservazioni preliminari relative alla versione non definitiva del Documento di Fattibilità delle Alternative Progettuali (consegnata dall'appaltatore alla stazione appaltante il 31 agosto 2025), parte delle quali trova riscontro nel DOCFAP definitivo sottoposto a discussione pubblica.

Complessivamente sono state presentate 46 osservazioni, che fanno parte integrante della presente relazione:

1. Associazione Nazionale Industriali Conserve Alimentari Vegetali – ANICAV;
2. Comitato difesa e valorizzazione della Val d'Enza;
3. Presidente della Municipalità di Ramiseto in Comune di Ventasso;
4. Comune di Neviano degli Arduini;
5. Confindustria Reggio Emilia;

6. Confedilizia Reggio Emilia ed Emilia-Romagna;
7. Confagricoltura Reggio Emilia;
8. Comunità delle Valli dei Cavalieri APS;
9. Parchi Emilia Centrale;
10. Valle Lonza APS;
11. Agenzia per la Sicurezza Territoriale e la Protezione Civile di Regione Emilia-Romagna;
12. Consorzio Bibbiano “La Culla”;
13. Comune di Vetto;
14. Collegio Agrotecnici e Agrotecnici laureati di Reggio Emilia;
15. Unione Parmense degli Industriali;
16. Agriturst Emilia-Romagna;
17. Associazione Giuseppe Micheli;
18. Comitato Provinciale FIPSAS Reggio Emilia;
19. Ordine dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali della Provincia di Parma;
20. Coldiretti Emilia-Romagna;
21. Consorzio Tutela Lambrusco;
22. Legacoop Emilia Ovest;
23. Legambiente Emilia-Romagna;
24. Legambiente Val d’Enza;
25. Ordine dei Geologi dell’Emilia-Romagna;
26. Architetti Reggio Emilia;
27. Società Agraria di Reggio Emilia;
28. Università Verde Reggio Emilia – OdV;
29. WWF Emilia Centrale;
30. Associazione Nazionale Allevatori Bovini di Razza Reggiana;
31. Confederazione Italiana Agricoltori di Parma;
32. Comune di Canossa;
33. CISL – Terra Viva;
34. Comune di Ventasso;
35. Provincia di Reggio Emilia;

36. Confederazione Italiana Agricoltori Reggio Emilia;
37. Confcooperative Terre d'Emilia;
38. Confagricoltura Parma;
39. LIPU Reggio Emilia;
40. Organizzazione interprofessionale Pomodoro da Industria Nord Italia;
41. Provincia di Parma;
42. Società del Canale Maggiore;
43. Unione Montana dei Comuni dell'Appennino Reggiano;
44. WWF Parma;
45. Associazione Rurali Reggiani;
46. Comitato alluvionati Reggio Emilia.

DESCRIZIONE SINTETICA DELL'INTERVENTO¹

Il bacino idrografico del torrente Enza presenta un regime tipicamente torrentizio, caratterizzato da marcate oscillazioni stagionali dei deflussi.

Solo una quota limitata delle precipitazioni annue si concentra nel periodo estivo, con conseguente ridotta disponibilità idrica nei mesi di massima richiesta. Parallelamente, una parte significativa del volume idrico complessivo, stimato in circa 260 milioni di m³ annui, defluisce rapidamente nel fiume Po durante i periodi di piena, senza possibilità di essere regolata o accumulata.

In questo contesto, le attuali infrastrutture di derivazione non consentono una gestione efficace della risorsa idrica, né per gli usi irrigui né per quelli civili e industriali.

Secondo i dati, compresi nel DOCFAP in quanto desunti dallo “Studio sulla risorsa idrica in Val d’Enza finalizzato all’individuazione di strategie atte a contemperare disponibilità naturale di risorsa idrica, domanda di risorsa idrica e il raggiungimento degli obiettivi ambientali”, di settembre 2020, commissionato da Autorità di Bacino Distrettuale del Fiume Po in convenzione con la Regione Emilia-Romagna, i fabbisogni idrici della Val d’Enza risultano così articolati:

- uso potabile: 10,9 milioni di m³/anno, anno a fini esclusivamente qualitativi in considerazione dell’elevata concentrazione di nitrati nell’acqua emunta da acque sotterranee;
- uso industriale: 1,55 milioni di m³/anno (per la sola parte di prelievi da acque superficiali);
- uso irriguo: 59,28 milioni di m³/anno al campo, per un territorio agricolo avente un’estensione di 11.866 Ha di cui 7.386 ettari nella provincia di Reggio Emilia e 4.480 nella provincia di Parma, calcolato mediante l’utilizzo dei valori numerici riportati nella delibera di giunta della regione Emilia-Romagna n. 1415 del 5 settembre 2016 denominata “Definizione dei fabbisogni irrigui per coltura, ai sensi del D.M. 31 luglio 2015 - Approvazione delle linee guida per la regolamentazione da parte delle Regioni delle modalità di quantificazione dei volumi idrici ad uso irriguo”.

Le analisi idrologiche ed idrauliche (modellazioni) condotte sullo stato di fatto hanno evidenziato come la domanda industriale risulti tendenzialmente soddisfatta, mentre la disponibilità irrigua alla fonte mostri un deficit significativo, stimato in 80,38 milioni di m³ alla traversa di Cerezzola per un tempo di ritorno trentennale. È stata quindi condotta, a soli fini conoscitivi, una stima sul possibile impatto dei cambiamenti climatici sui futuri deflussi del torrente Enza e quindi sul

¹ La descrizione dell’intervento è tratta dalla Relazione di progetto a cura della stazione appaltante ed è stata riportata nella presente relazione per consentire al lettore di reperire le informazioni essenziali rispetto alle opere sottoposte a dibattito pubblico. Per ulteriori informazioni si può scaricare la relazione di progetto al seguente link: dptorrenteenza.it/wp-content/uploads/relazione%20progetto%20DP.pdf

deficit idrico attuale da cui è risultato un possibile incremento fino al 10,5% nel periodo 2041–2069.

Nell’ambito del Documento di fattibilità delle alternative progettuali (DOCFAP), è stato poi valutato l’impatto della realizzazione di “azioni sinergiche” per la riduzione del deficit idrico attuale.

Per quanto riguarda le azioni sinergiche risultate fattibili, queste includono sia interventi strutturali che di efficientamento, cioè:

- realizzazione di piccoli invasi aziendali/interaziendali (volume ipotizzato a fini irrigui pari a 250.000 m³/anno);
- stoccaggi consortili (realizzabili solo presso la Cava Castellana, con un volume a fini irrigui di 600.000 m³/anno);
- recupero della capacità di accumulo degli invasi ENEL esistenti (Lago Verde, Lago Ballano, Lago Paduli), per un totale di 3.860.000 m³/anno destinabili all’irrigazione);
- recupero a fini irrigui dei reflui civili degli impianti di Roncocesi (1.240.167 m³/anno al campo) e Monticelli (390.000 m³/anno al campo);
- realizzazione di un piccolo invaso lungo il torrente Enza in località Currada (volume pari a 480.000 m³);
- realizzazione di due nuovi pozzi irrigui a servizio del Consorzio di Bonifica Parmense (volume pari a 400.000 m³/anno);
- riduzione delle perdite idriche nei canali irrigui, dall’attuale 50% al 35%, tramite l’impermeabilizzazione di circa 114 km di canali irrigui.

L’implementazione delle azioni sinergiche ritenute fattibili comporta una riduzione significativa del deficit idrico irriguo. Tuttavia, rimane un deficit irriguo residuo: infatti, con un tempo di ritorno di 30 anni, il deficit residuo alla fonte (acque superficiali del torrente Enza) post-realizzazione delle azioni sinergiche resta ancora pari a 48.360.000 m³.

Questo deficit irriguo residuo, unitamente al fabbisogno idropotabile qualitativo (10.900.000 m³/anno), può essere sopperito dalla costruzione di uno stoccaggio idrico in ambito montano, ovvero di una diga, la cui funzione principale è l’accumulo e la regolazione delle acque superficiali ma che svolgerebbe anche un’importante funzione di produzione di energia pulita (idroelettrico), di rilascio certo del DMV e di laminazione indiretta delle piene

L’obiettivo fondamentale della diga, nel contesto della Val d’Enza, è soddisfare il fabbisogno idrico residuo (deficit) che non può essere colmato con le sole risorse attuali sommate alle azioni previste di accumulo, riuso, prelievo da falda ed efficientamento della rete idrica (azioni sinergiche).

Lo scopo della diga è di consentire un utilizzo plurimo delle acque, attraverso le seguenti funzioni:

- regolazione del flusso: cattura la grande quantità di acqua (circa 260 milioni di m³ all'anno nel torrente Enza) che altrimenti defluirebbe rapidamente nel fiume Po durante i periodi di elevata portata (autunno e inverno), rendendola disponibile nei mesi di magra estiva in cui la domanda è massima;
- sicurezza idrica: l'accumulo mira a garantire acqua sufficiente e sicura (water safety) per le persone, l'agricoltura, l'industria e l'ambiente, aumentando la resilienza dei sistemi idrici di fronte a siccità prolungate e cambiamenti climatici;
- fabbisogno qualitativo potabile: fornisce una risorsa superficiale (la stima è di 10.900.000 m³/anno) da potabilizzare, necessaria per l'integrazione qualitativa dell'approvvigionamento di acqua potabile, risolvendo il problema dell'elevata concentrazione di nitrati nelle acque sotterranee di falda;
- deflusso minimo vitale (DVM): l'invaso deve essere dimensionato tenendo conto anche del volume idrico da destinare a fini ambientali e di tutela della fauna e della flora acquatica, garantendo il rilascio del deflusso minimo vitale per sostenere la funzionalità ecosistemica del corso d'acqua.

Il DOCFAP ha valutato la realizzazione di uno o più sbarramenti in tre posizioni predefinite in ambito montano ed ha determinato la fattibilità tecnica ed economica di due possibili localizzazioni alternative tra loro:

- una diga in località Le Gazze (Stretta delle Gazze).
- una diga in località Vetto (Stretta di Vetto).

Gli studi geologici e geotecnici preliminari hanno portato ad escludere la contemporanea realizzazione di due dighe di dimensioni minori, una sul torrente Lonza e l'altra sul torrente Bardea, poiché le aree di ubicazione degli sbarramenti presentano un elevato rischio di frana che costituirebbe pregiudizio per la sicurezza dei due serbatoi.

SINTESI DEI TEMI EMERSI

Si riporta, come previsto dalla normativa, una sintesi organica dei principali temi e delle posizioni emerse nel corso del dibattito pubblico.

La presente sintesi ha l'obiettivo di facilitare il lettore nell'orientarsi all'interno dell'ampia documentazione prodotta durante il dibattito pubblico, documentazione che comprende i resoconti dei singoli incontri, le osservazioni pervenute da enti e portatori di interesse, nonché i contributi tecnici trasmessi nel corso della consultazione.

Tale corpus documentale costituisce parte integrante della presente relazione e ne rappresenta gli allegati ufficiali. La sua integrazione consente di restituire un quadro completo, trasparente e verificabile delle argomentazioni presentate, delle criticità evidenziate e delle proposte formulate nel corso del dibattito, garantendo la tracciabilità del processo decisionale e il pieno rispetto dei principi di pubblicità, partecipazione e imparzialità che regolano la procedura.

La sintesi che segue non sostituisce la documentazione analitica, ma ne offre una rappresentazione sistematica e coerente, finalizzata a supportare la lettura delle diverse posizioni espresse e a facilitare la comprensione degli elementi di maggiore rilevanza per le successive fasi istruttorie e progettuali.

Quadro generale delle posizioni emerse

Dall'analisi complessiva della documentazione prodotta nel corso del dibattito pubblico emerge un'ampia adesione rispetto alla necessità di adottare misure efficaci per garantire il soddisfacimento dei fabbisogni idrici e il rafforzamento della sicurezza idraulica del torrente Enza, con ricadute dirette sull'intero sistema territoriale delle province coinvolte.

In sintesi, gli attori che hanno partecipato al dibattito pubblico riconoscono la necessità di intervenire pur differenziando le loro posizioni rispetto agli interventi da realizzare.

In primo luogo, si registra un significativo sostegno alle proposte progettuali esaminate nel Documento di Fattibilità delle Alternative Progettuali (DOCFAP), espresso da enti territoriali e locali, associazioni di categoria e diversi comitati che hanno manifestato un orientamento favorevole alla realizzazione dell'invaso e delle opere sinergiche.

In particolare, la Regione Emilia-Romagna, i sindaci e le amministrazioni provinciali interessate dagli interventi concordano sulla necessità delle opere e sull'importanza di una governance unitaria per la loro progettazione e realizzazione.

Le principali differenze risiedono nelle priorità individuate dalle diverse amministrazioni: per i territori montani, la diga dovrebbe innanzitutto favorire lo sviluppo economico e turistico, migliorare l'accessibilità e la rete viaria, nonché garantire adeguati ristori economici a compensazione del "sacrificio territoriale". Per i Comuni di pianura, invece, la realizzazione

dell'invaso è considerata l'unica soluzione effettivamente credibile per fronteggiare il rischio alluvionale e la siccità strutturale.

Accanto a tali posizioni, nettamente favorevoli alla realizzazione dell'invaso e delle opere sinergiche, il dibattito ha evidenziato anche posizioni più critiche e richieste di approfondimento tecnico, che si articolano principalmente lungo due direttrici interpretative.

Una prima linea interpretativa, espressa in particolare da alcuni enti territoriali e da diversi ordini professionali, invita a considerare con particolare attenzione i possibili rischi tecnici e territoriali connessi alla realizzazione dell'invaso. In questo quadro, viene richiesto di approfondire in modo puntuale:

- le condizioni di sicurezza idrogeologica e geomorfologica delle aree interessate;
- la sostenibilità complessiva dell'intervento nel medio-lungo periodo;
- gli effetti cumulativi sugli ecosistemi e sulle dinamiche idrologiche del bacino;
- le condizioni di gestione futura, con specifico riferimento al bilanciamento tra i diversi usi plurimi dell'acqua.

Tali posizioni convergono inoltre nella richiesta di un percorso progettuale caratterizzato da elevata trasparenza, supportato da verifiche tecniche approfondite e da un costante coinvolgimento dei soggetti istituzionali e territoriali interessati.

Una seconda linea interpretativa, rappresentata prevalentemente dalle associazioni ambientaliste, propone invece di rafforzare il ricorso a soluzioni alternative o integrative rispetto alla realizzazione di un grande invasore. Tra gli interventi ritenuti prioritari rientrano:

- misure di risparmio idrico, in particolare nel settore agricolo;
- interventi di efficientamento delle reti di distribuzione;
- sviluppo coordinato di piccoli invasi diffusi e casse di laminazione;
- modelli di gestione integrata coerenti con gli indirizzi del Contratto di Fiume.

Secondo tali posizioni, queste azioni dovrebbero essere approfondite, implementate e valutate in modo sistematico prima di procedere con la costruzione dell'invaso principale, così da verificarne pienamente il potenziale contributo alla riduzione del deficit idrico e alla gestione complessiva del bacino.

Si riportano, accanto a queste considerazioni di carattere generale, le posizioni espresse rispetto ad alcune tematiche che più di altre sono state presenti nel corso del dibattito pubblico.

Si ricorda infine che per un'analisi dettagliata delle posizioni assunte dagli attori che hanno preso parte al dibattito si rimanda alle osservazioni ricevute, che fanno parte integrante della presente relazione.

Il fabbisogno idrico

Dall'analisi delle osservazioni emerge un quadro articolato e in parte divergente riguardo alla definizione e alla quantificazione dei fabbisogni idrici del territorio.

Il confronto si sviluppa principalmente tra coloro che interpretano il deficit idrico come una criticità strutturale e rilevante, tale da richiedere volumi significativi di stoccaggio, e quanti ritengono che i fabbisogni stimati siano sovradimensionati o riconducibili, in larga misura, a problematiche qualitative e gestionali della risorsa.

È importante precisare che i fabbisogni idrici sono stati desunti, come più volte ricordato nell'ambito del dibattito pubblico dai rappresentanti della stazione appaltante del DOCFAP, dallo "Studio sulla risorsa idrica in Val d'Enza finalizzato all'individuazione di strategie atte a contemperare disponibilità naturale di risorsa idrica, domanda di risorsa idrica e il raggiungimento degli obiettivi ambientali", di settembre 2020, commissionato da Autorità di Bacino Distrettuale del Fiume Po in convenzione con la Regione Emilia-Romagna.

In particolare, per quanto riguarda il fabbisogno irriguo al campo è stato chiarito che lo stesso è stato calcolato per soddisfare le necessità di 11.866 Ha di terreni agricoli, di cui 7.386 ettari nella provincia di Reggio Emilia e 4.480 nella provincia di Parma, mediante l'utilizzo dei valori numerici riportati dalla Regione Emilia-Romagna².

Al contempo l'attuale offerta considera i prelievi da falda (pozzi esistenti dotati di concessione regionale) e le derivazioni dal torrente Enza autorizzate a favore dei due Consorzi di bonifica dell'Emilia Centrale e Parmense (presa di Cerezzola) e del Consorzio irriguo Vernazza (presa a monte dell'abitato di Montecchio Emilia).

Dal confronto, mediante modellazione idrologica-idraulica, tra domanda ed offerta allo stato di fatto è risultato il deficit irriguo attuale, stimato in circa 40 milioni di m³ "al campo", che diventano circa 80 milioni di m³ "alla fonte", cioè al torrente Enza, a causa delle perdite idriche nei canali irrigui, pari a circa il 50%.

Anche a seguito dell'eventuale realizzazione di tutte le azioni sinergiche risultate fattibili nell'ambito del DOCFAP (piccoli invasi, riuso, prelievo da falda ed efficientamento della rete irrigua), resterebbe comunque un deficit irriguo residuo "al campo" di circa 31 milioni di m³ ed "alla fonte" di circa 48 milioni di m³. Inoltre, la sola realizzazione di tali "azioni sinergiche" non porterebbe alcun beneficio in merito all'attuale alta concentrazione di nitrati nell'acqua a fini potabili attualmente emunta da falda (fabbisogno riportato nel DOCFAP per tale motivazione qualitativa pari a 10,90 milioni di m³).

² Delibera della Giunta regionale n. 1415 del 5 settembre 2016 denominata "Definizione dei fabbisogni irrigui per coltura, ai sensi del D.M. 31 luglio 2015 - Approvazione delle linee guida per la regolamentazione da parte delle Regioni delle modalità di quantificazione dei volumi idrici ad uso irriguo".

Nonostante queste precisazioni il tema dei fabbisogni idrici, e quindi le ragioni stesse che stanno alla base delle alternative proposte, sono state oggetto di discussione da parte dei soggetti coinvolti nel dibattito pubblico.

Il deficit idrico come fenomeno strutturale

Le associazioni di categoria agricole, i consorzi produttivi e le rappresentanze industriali descrivono la situazione idrica della Val d'Enza come caratterizzata da una carenza strutturale, ulteriormente aggravata dagli effetti dei cambiamenti climatici, e quantificano fabbisogni idrici elevati, ritenuti essenziali per garantire la continuità delle attività produttive.

Confagricoltura Reggio Emilia stima, per le province di Reggio Emilia e Parma, una domanda complessiva annua pari a circa 400 milioni di metri cubi, di cui circa 80 milioni destinati all'uso idropotabile e oltre 300 milioni per scopi irrigui.

Su un ambito più circoscritto, l'Associazione ANICAV individua per la Val d'Enza un deficit irriguo specifico di almeno 48 milioni di metri cubi, mentre Confindustria Reggio Emilia stima il fabbisogno irriguo annuale in circa 65 milioni di metri cubi, a cui si aggiungono ulteriori 5 milioni di metri cubi per usi agro-industriali.

Secondo la CIA (Confederazione Italiana Agricoltori) e il Consorzio Tutela Lambrusco, il deficit idrico non sarebbe più un fenomeno episodico, ma rappresenterebbe una condizione strutturale, poiché l'attuale disponibilità di risorse non garantirebbe in modo stabile il soddisfacimento dei fabbisogni idrici per l'agricoltura, gli usi civili e le necessità ambientali.

In tale contesto, Confindustria sostiene che, considerando congiuntamente gli usi irrigui, civili, industriali e la capacità necessaria per la sicurezza idraulica (laminazione delle piene), la capacità complessiva di stoccaggio richiesta dovrebbe collocarsi in un intervallo compreso tra 140 e 150 milioni di metri cubi. Al contempo il Comitato Difesa Val d'Enza stima tale volume in 180 milioni di metri cubi di cui 30 milioni per la laminazione delle piene (su quest'ultimo punto si tornerà più avanti).

I fabbisogni agricoli e tipologie colturali

Un secondo ambito di discussione riguarda la quantità d'acqua necessaria per l'agricoltura, in relazione alle colture praticate e alle tecniche irrigue adottate.

Il Consorzio Bibbiano "La Culla", la Società Agraria di Reggio Emilia e l'Associazione Allevatori Bovini di Razza Reggiana (da ora Anaborare) sottolineano come il sistema dei prati stabili, considerati fondamentali per la filiera del Parmigiano Reggiano, richieda storicamente l'irrigazione a scorrimento. Tale metodo, pur comportando elevati volumi di prelievo, viene ritenuto funzionale alla ricarica delle falde, al mantenimento della biodiversità e alla qualità complessiva dell'ecosistema agricolo.

Questa impostazione viene criticata dal WWF, che osserva come l'estensione dei prati stabili, caratterizzati da elevata idro-esigenza, si sia progressivamente ridotta fino a rappresentare circa

il 10% del suolo agricolo della Val d'Enza, a favore di colture foraggere come l'erba medica, generalmente irrigate per aspersione e con consumi inferiori.

Secondo il WWF, il fabbisogno irriguo assunto nel Documento di Fattibilità delle Alternative Progettuali (DOCFAP) risulterebbe pertanto sovrastimato, in quanto basato su un assetto colturale non più rappresentativo della situazione attuale.

In una prospettiva analoga, la LIPU e l'Ordine dei Geologi evidenziano che la quantificazione dei fabbisogni agricoli non considererebbe scenari di riduzione della domanda, cambiamenti colturali o l'adozione di tecniche irrigue più efficienti, come l'irrigazione a goccia. Tale impostazione, secondo questi attori, assumerebbe implicitamente un incremento delle superfici irrigue, senza verificare la coerenza con le politiche di risparmio idrico.

Il fabbisogno idropotabile

Uno degli aspetti più dibattuti riguarda la natura del fabbisogno idropotabile. Su questo punto la stazione appaltante del DOCFAP ha più volte ribadito che non è presente un deficit idrico a fini potabili di natura quantitativa, ma il fabbisogno fa riferimento esclusivamente agli aspetti qualitativi, cioè alla concentrazione di nitrati nell'acqua attualmente prelevata da falda.

Anche in questo caso la discussione si è animata rispetto ai fabbisogni, facendo emergere diverse posizioni.

Il Consorzio Bibbiano "La Culla" e Confindustria sostengono che il volume di acqua idropotabile da soddisfare tramite risorse superficiali, e quindi tramite invaso, dovrebbe essere pari a circa 80 milioni di m³ annui, rispetto agli 11 milioni ipotizzati dal Documento di Fattibilità delle Alternative Progettuali (DOCFAP). In tale ottica, l'invaso servirebbe a sostituire i prelievi da pozzo con acqua superficiale, ritenuta più idonea per l'approvvigionamento idropotabile.

Tuttavia, questa impostazione viene criticata da WWF, Legambiente e Università Verde, che per quanto riguarda la quantità di acqua sotterranea disponibile richiamano i dati ARPAE, secondo cui le falde, sia nei conoidi liberi che in quelli confinati, presentano uno stato quantitativo buono, con piezometrie sostanzialmente stabili. Inoltre, secondo questi interlocutori, i prelievi idropotabili risulterebbero stazionari o in diminuzione, con una riduzione stimata di circa 3–4 milioni di m³ nel periodo 2018–2024.

Per quanto riguarda poi l'aspetto qualitativo i medesimi soggetti riportano che il problema della concentrazione di nitrati nelle acque sotterranee dovrebbe essere affrontato alla fonte, intervenendo sulle pratiche agricole e zootecniche, piuttosto che ricercare nuove fonti di approvvigionamento superficiale. Di conseguenza, la quantità di fabbisogno idropotabile da soddisfare tramite invaso dovrebbe essere considerevolmente ridotta, se non addirittura annullata.

I fabbisogni ecologici e aspetti metodologici

Un'ulteriore linea di osservazioni riguarda le modalità di calcolo dei fabbisogni ecologici e alcune presunte criticità metodologiche del Documento di Fattibilità delle Alternative Progettuali (DOCFAP).

Il WWF rileva che il documento fa riferimento al Deflusso Minimo Vitale (DMV), mentre la normativa europea richiede l'adozione del Deflusso Ecologico (DME), generalmente più elevato. Tale scelta metodologica comporterebbe una sottostima del fabbisogno ecologico, con conseguente sovrastima della risorsa disponibile per gli altri usi.

La LIPU evidenzia inoltre che non è stato preso in considerazione il fabbisogno legato alla perdita di infiltrazione causata dal consumo di suolo e alla impermeabilizzazione di alcune aree, stimato in circa 1-2 milioni di m³ annui, con un impatto negativo sulla ricarica delle falde.

Infine, l'Ordine dei Geologi e il WWF richiamano il tema del trasporto solido e dell'interrimento, sottolineando come tali fenomeni riducano progressivamente la capacità utile dell'invaso. Secondo questi portatori di interesse, tale aspetto non sarebbe stato adeguatamente considerato nelle valutazioni, incidendo sulla reale capacità dell'opera di soddisfare i fabbisogni idrici nel medio-lungo periodo.

La sicurezza idraulica

Dal dibattito pubblico emerge che il tema della sicurezza idraulica costituisce un elemento centrale e trasversale nella maggior parte delle osservazioni pervenute.

Il dibattito si è concentrato in particolare sulla capacità dell'opera di garantire un'adeguata laminazione delle piene, intesa come riduzione del colmo di piena mediante l'accumulo temporaneo di volumi d'acqua, sulla scelta del sito ritenuto più idoneo tra Vetto e Gazze, nonché sulle interazioni tra l'invaso e le condizioni di dissesto idrogeologico del territorio.

Le posizioni espresse si articolano lungo alcune linee tematiche ricorrenti, che vengono di seguito ricostruite.

Il volume di laminazione come requisito strutturale dell'opera

Una posizione ampiamente condivisa tra associazioni agricole, consorzi produttivi ed enti locali sostiene che l'invaso debba essere dimensionato in modo da garantire un volume di laminazione dedicato, sempre disponibile e non utilizzabile per altri scopi. In questa prospettiva, tale volume è considerato un requisito strutturale imprescindibile.

Secondo diverse amministrazioni, confederazioni e rappresentanze agricole, è necessario prevedere un invasore di grandi dimensioni che riservi almeno 30 milioni di m³ esclusivamente alla laminazione delle piene con tempi di ritorno duecentennali, così da prevenire eventi alluvionali analoghi a quello di Lentigione del 2017 e garantire un'adeguata protezione dei territori di valle.

La CIA e il Consorzio Tutela Lambrusco richiamano infine il rischio di un potenziale conflitto d'uso: qualora la capacità complessiva dell'invaso risultasse insufficiente, il volume necessario alla laminazione potrebbe sottrarre risorse destinate all'irrigazione, compromettendo così la risposta al deficit idrico agricolo.

In questo contesto, viene espressa una critica netta nei confronti delle ipotesi che prevedono invasi di dimensioni ridotte, come la soluzione delle Gazze o un Vetto significativamente ridimensionato. Secondo tali osservazioni, in un invaso di piccola capacità, il volume destinato alla laminazione verrebbe inevitabilmente sottratto a quello disponibile per altri usi, come l'irrigazione o gli usi civili. In sintesi, un invaso mantenuto pieno per soddisfare i fabbisogni agricoli non sarebbe, pertanto, in grado di laminare una piena improvvisa, mentre un invaso mantenuto in parte vuoto per ragioni di sicurezza risulterebbe inefficace per le altre finalità.

Il confronto tra Vetto e Gazze in termini di efficacia idraulica

Il confronto tra i due siti si sviluppa prevalentemente in relazione all'efficienza idraulica e alla capacità di garantire un volume di sicurezza adeguato.

La Provincia di Reggio Emilia, richiamando gli esiti del Documento di Fattibilità delle Alternative Progettuali (DOCFAP), sottolinea come la soluzione di Vetto risulti più efficace nella riduzione del picco di piena, stimato in circa il 23% per eventi con tempo di ritorno duecentennale.

Tale prestazione è considerata particolarmente rilevante per la protezione dei comuni di pianura, tra cui Sorbolo Mezzani, Brescello e Colorno. Analogamente, il Consorzio Tutela Lambrusco e la CIA evidenziano che la morfologia della stretta delle Gazze non permetterebbe un incremento significativo dell'altezza dello sbarramento senza compromettere gli altri usi dell'invaso. Viene inoltre osservato che, a differenza delle Gazze, il sito di Vetto consentirebbe di mantenere un adeguato "franco" di sicurezza, stimato tra 4 e 6 metri, necessario per la gestione delle piene, come sottolineato anche dagli amministratori locali dell'area montana.

Le posizioni dei territori di valle e i limiti delle difese esistenti

I comuni situati a valle dell'opera e le amministrazioni provinciali pongono l'accento sui limiti delle infrastrutture di difesa idraulica attualmente disponibili. Ad esempio, il Comune di Montechiarugolo evidenzia come le casse di espansione esistenti, realizzate solo parzialmente rispetto ai progetti originari, operino già in condizioni prossime alla saturazione. In assenza di un invaso a monte in grado di ridurre il colmo di piena alla fonte, tali opere potrebbero risultare insufficienti in caso di eventi estremi.

Inoltre, la Provincia di Parma, e diversi comuni parmensi, richiama la criticità strutturale del nodo di Sorbolo, dove il ponte esistente agisce come restringimento della sezione idraulica. Anche in presenza della diga, viene sottolineata la necessità di considerare il rifacimento del ponte come un intervento sinergico indispensabile, poiché la sola presenza dell'invaso potrebbe non garantire livelli di sicurezza adeguati, soprattutto nei periodi in cui l'invaso risulti già colmo.

Infine, alcuni enti locali, tra cui il Comune di Canossa, richiedono che la sicurezza idraulica sia accompagnata da strumenti gestionali e organizzativi, quali Piani di Protezione Civile aggiornati e sistemi di allarme automatico per la popolazione, in grado di segnalare tempestivamente manovre di rilascio o situazioni di emergenza.

Aspetti geologici e geomorfologici

Dall'analisi del corpus documentale emerge che gli aspetti geologici e geomorfologici costituiscono uno dei nodi più delicati del progetto.

In merito alla sicurezza degli sbarramenti, i rappresentanti della stazione appaltante hanno ricordato che le “Norme tecniche per la progettazione e la costruzione degli sbarramenti di ritenuta (dighe e traverse)” di cui al D.M. 26/06/2014 prescrivono che “(...) è esclusa la fattibilità di dighe di qualsiasi tipo se sulle spalle dell'opera di sbarramento, anche a quote superiori al coronamento della diga, esistono condizioni di prevedibile pericolo di frane tali da costituire pregiudizio per la sicurezza del serbatoio. È parimenti esclusa la fattibilità, se le sponde del serbatoio siano interessate da frane non stabilizzate o preventivamente stabilizzabili, i cui effetti possano causare il raggiungimento di uno degli stati limite indicati al cap. C.6” e che i necessari interventi di consolidamento devono essere compresi nel progetto di fattibilità tecnico economica (PFTE). Inoltre, hanno specificato che il DOCFAP si basa su cartografie regionali aggiornate e su sopralluoghi ed indagini sismiche speditive effettuate in sito dall'appaltatore.

Le osservazioni raccolte mostrano come la discussione non si concentri soltanto sulla presenza di singoli dissesti, ma investa in modo più ampio l'interazione strutturale tra l'invaso e i versanti, la gestione del dissesto idrogeologico, il trasporto solido e gli effetti indotti sul corso d'acqua sia a monte sia a valle dello sbarramento.

In questo quadro, il tema geologico viene considerato da molti soggetti un fattore potenzialmente discriminante, non solo sotto il profilo della sicurezza, ma anche rispetto alla sostenibilità economica e gestionale dell'opera nel lungo periodo.

Un primo insieme di posizioni riguarda il confronto tra le due ipotesi localizzative, Vetto e Gazze, lette attraverso la lente dei rischi geologici. Nel dibattito locale, alcune voci tendono a rappresentare l'opzione Vetto come relativamente meno problematica per la sicurezza degli insediamenti, mentre l'ipotesi Gazze viene percepita come maggiormente esposta.

Sul piano tecnico, le osservazioni ampliano e rendono più strutturato il quadro delle criticità.

Per quanto riguarda l'ipotesi delle Gazze, la Municipalità di Ramiseto e l'Ordine dei Geologi dell'Emilia-Romagna segnalano la presenza diffusa di frane attive e quiescenti che interessano direttamente l'area del futuro vaso, con particolare riferimento alla frana di Taviano, descritta come un deposito complesso con attività al piede, già oggetto in passato di interventi di stabilizzazione. Lo stesso Ordine richiama inoltre l'esistenza di ulteriori grandi dissesti nell'area delle Gazze, tra cui la frana di “Lalatta” e un altro movimento che raggiunge l'alveo, evidenziando come il contesto sia caratterizzato da un'elevata complessità geomorfologica.

Per quanto riguarda l'ipotesi Vetto, il Comune di Neviano degli Arduini segnala fessurazioni, trincee naturali e voragini nell'area di Scurano, mentre l'Ordine dei Geologi richiama la presenza di un esteso sistema di fratturazione e di cavità naturali, oltre alla necessità di ristudiare zone cataclastiche già individuate in analisi storiche e potenzialmente determinanti per la sicurezza delle fondazioni.

A tali rilievi si affianca una critica di metodo avanzata dal Collegio degli Agrotecnici e l'Unione Montana che ritengono che il numero di frane censite nel DOCFAP sia sottostimato rispetto a un quadro di instabilità diffusa dell'intero bacino, chiedendo verifiche più estese e una rappresentazione più aderente alla complessità reale del territorio.

Un ulteriore filone di osservazioni riguarda l'effetto fisico dell'invaso sulla stabilità dei versanti.

L'Agenzia per la Sicurezza Territoriale e la Protezione Civile e l'Ordine dei Geologi sottolineano come i cicli di invaso e svasso possano alterare le pressioni interstiziali nei terreni, agendo come fattore di destabilizzazione e potenzialmente riattivando frane oggi quiescenti o compromettendo l'equilibrio di pendii attualmente stabili.

Il tema del trasporto solido e dell'interrimento dell'invaso genera posizioni nettamente divergenti. Da un lato, una linea interpretativa tende a ridimensionare il problema, sostenendo che l'apporto di sedimenti sia oggi limitato rispetto al passato e che l'interrimento non costituisca un fattore critico nel medio-lungo periodo.

In questa prospettiva, la Municipalità di Ramiseto, definisce il trasporto solido un "falso problema", richiamando la presenza di briglie, l'aumento della copertura forestale e la ridotta presenza di ghiaie a valle come indicatori di un apporto solido ormai contenuto.

Dall'altro lato, l'Ordine dei Geologi e il WWF contestano questa lettura, ritenendo le stime disponibili eccessivamente ottimistiche. Viene richiamato l'elevato potenziale erosivo del bacino, il contributo aggiuntivo di materiale proveniente dalle frane di sponda e l'impatto che l'interrimento potrebbe avere sia sulla sicurezza idraulica sia sulla sostenibilità economica dell'opera. Il WWF sottolinea inoltre la mancanza di un piano operativo e finanziario di gestione dei sedimenti, considerato un elemento strutturale per la vita dell'invaso, e non un aspetto accessorio da rinviare a fasi successive.

Su questi punti è importante sottolineare che il proponente ha specificato che, per quanto riguarda l'interrimento dell'invaso, l'analisi effettuata nell'ambito del DOCFAP è da intendersi come preliminare e finalizzata alla pre-stima del volume morto, non regolabile, nelle due ipotesi "Gazze" e "Vetto". È stato inoltre assicurato che nella fase successiva (PFTE) sarà sviluppata una modellazione morfodinamica approfondita, come già richiesto dagli enti competenti.

Le osservazioni evidenziano inoltre che la trattenuta dei sedimenti a monte produce effetti rilevanti anche a valle dello sbarramento. Legambiente e WWF segnalano il rischio che l'acqua rilasciata dalla diga, impoverita di sedimenti, incrementi la propria capacità erosiva, favorendo l'incisione dell'alveo, l'instabilità delle sponde e la vulnerabilità di infrastrutture e opere

idrauliche. L'Ordine dei Geologi collega questi fenomeni a una scala territoriale più ampia, ricordando che la riduzione dell'apporto solido ai grandi corsi d'acqua può contribuire a dinamiche erosive che si riflettono fino agli assetti costieri.

Nonostante la diversità delle valutazioni, emerge una convergenza significativa sulla necessità di approfondimenti tecnici preventivi. L'Agenzia per la Sicurezza Territoriale e la Protezione Civile e l'Unione Montana chiedono campagne di monitoraggio e indagini mirate, includendo strumenti avanzati come il monitoraggio satellitare e approfondite indagini geognostiche, estese anche alle aree non adeguatamente censite. In parallelo, l'Ordine dei Geologi richiama l'attenzione sui costi dei consolidamenti, spesso necessari in contesti impervi e complessi, sottolineando come una loro sottovalutazione possa incidere in modo significativo sulla sostenibilità economica complessiva dell'opera.

Accanto a queste posizioni, alcune associazioni ambientaliste propongono una lettura della sicurezza idraulica che non si fonda esclusivamente sulla realizzazione di una grande infrastruttura. Legambiente, WWF e l'Ente Parchi Emilia Centrale suggeriscono, come accennato in precedenza, di affiancare o in parte sostituire la diga con un insieme coordinato di interventi territoriali, come il potenziamento delle casse di espansione esistenti, la realizzazione di bacini di laminazione a basso impatto e il ripristino di spazi di esondazione naturale. In questa prospettiva, la sicurezza idraulica viene interpretata come il risultato di un approccio integrato, orientato a restituire spazio al fiume e a rafforzare la resilienza naturale del sistema fluviale, piuttosto che come l'esito esclusivo di una singola grande opera.

Opere sinergiche

Dall'analisi delle osservazioni emerge un dibattito articolato sulle cosiddette opere sinergiche, intese come l'insieme di interventi complementari (efficientamento delle reti, bacini diffusi, ricarica delle falde, depurazione e riuso) che, a seconda delle posizioni, dovrebbero accompagnare l'invaso principale, costituendone una condizione di efficacia, oppure rappresentare una strategia alternativa tale da ridimensionarne la necessità e la scala.

È importante sottolineare che alcune opere sono state già parzialmente realizzate o sono in fase di progettazione, come la traversa di Cerezzola e l'opera di captazione di Montechiarugolo, ma che da sole non sono sufficienti a soddisfare i fabbisogni idrici del territorio.

Nel complesso, le osservazioni convergono nel riconoscere la rilevanza di tali misure, tuttavia, divergono sul loro ruolo. Per alcuni soggetti esse sono strumenti utili ma non sostitutivi del possibile vaso, per altri costituiscono la leva principale su cui intervenire prima di impegnare il territorio con una grande opera.

Efficientamento della rete irrigua

L'efficientamento della rete irrigua, attraverso interventi di riduzione delle perdite e razionalizzazione della distribuzione (impermeabilizzazione dei canali), è generalmente considerato un passaggio necessario.

Su questi punti i rappresentanti dei due Consorzi di bonifica hanno evidenziato che i consorzi stanno già lavorando alla possibile impermeabilizzazione del Canale Ducale d'Enza e del Canale Spelta mediante la redazione di progetti da candidare al Piano Nazionale di Interventi Infrastrutturali e per la Sicurezza nel Settore Idrico (PNISSI).

Ciò che differenzia le posizioni emerse nel corso del dibattito pubblico non è tanto l'utilità degli interventi, quanto la finalità attribuita e l'ordine di priorità rispetto alla diga.

La Provincia di Parma e diversi soggetti del mondo agricolo sostengono l'intervento come componente strutturale di ammodernamento della rete, evidenziando però la necessità di salvaguardie paesaggistiche. In particolare, viene richiesto di mantenere elementi vegetali esistenti (filari, siepi e formazioni ripariali) e, ove si proceda con tombinamenti o trasformazioni dei canali, di valutare la possibilità di integrare l'opera con funzioni accessorie, come la realizzazione di percorsi ciclopedonali lungo i tracciati.

Su un fronte diverso, WWF e LIPU ritengono che l'impostazione dell'intervento, così come descritta nel DOCFAP, risulti parziale se finalizzata unicamente alla riduzione delle perdite di rete. Tali soggetti contestano, come già accennato in precedenza, la mancanza di un'analisi esplicita di scenari alternativi fondati su una trasformazione dei metodi irrigui (ad esempio microirrigazione o irrigazione a goccia), che consentirebbero una riduzione più incisiva della domanda. In questa prospettiva, l'efficientamento non dovrebbe essere un'azione ancillare alla diga, ma una misura prioritaria capace di incidere direttamente sulla necessità di nuovi volumi di stoccaggio.

In posizione distinta si colloca l'Associazione Rurali Reggiani (RuRe), che difende l'irrigazione tradizionale a scorrimento, in particolare per i prati stabili. Secondo la RuRe, tale pratica non dovrebbe essere descritta in termini di dissipazione della risorsa, poiché contribuirebbe alla ricarica delle falde, alla mitigazione climatica locale attraverso evaporazione e al mantenimento di biodiversità e funzioni ecosistemiche collegate ai sistemi agricoli storici.

Bacini minori, cave e laghetti

Un secondo filone di osservazioni riguarda la valorizzazione di bacini minori diffusi, inclusa la possibilità di recuperare cave dismesse o invasi esistenti. In questo ambito emergono posizioni ricorrenti, secondo cui il DOCFAP avrebbe sottostimato la capacità potenziale di una strategia "distribuita" di accumulo e gestione.

Su questi punti i rappresentanti della stazione appaltante hanno illustrato che nel DOCFAP sono state valutate numerose opzioni, ma la maggior parte dei siti potenziali (cave o ex cave) è risultato non utilizzabile perché cava già ritombata, non avviabile per riscontrata antieconomicità delle

attività estrattive o occupato per altri usi, come impianti fotovoltaici. L'unica cava, attualmente in fase di escavazione, utilizzabile per la realizzazione di un bacino irriguo consortile è risultata la Cava Castellana (circa 600.000 m³). Nell'ambito del DOCFAP sono inoltre risultati potenzialmente realizzabili "laghetti" a fini irrigui "aziendali o interaziendali" per un volume di circa 250.000 m³.

Nonostante queste precisazioni, Legambiente Val d'Enza critica l'impostazione dell'analisi, rilevando che sarebbero stati considerati solo pochi siti rispetto a un quadro pianificatorio più ampio, richiamato nei PTCP delle Province di Reggio Emilia e Parma. Secondo Legambiente Val d'Enza, una ricognizione più completa di tali siti potrebbe delineare un volume teorico di stoccaggio diffuso superiore a 10 milioni di m³.

L'Ordine dei Geologi sviluppa una riflessione specifica rispetto al tema dei poli estrattivi e delle cave, sostenendo che l'analisi risulta carente, in particolare per aree come il "Polo Spalletti", anche alla luce di recenti varianti ai piani estrattivi. L'Ordine osserva inoltre che, in alcuni casi, i costi di realizzazione di invasi nelle aree di cava potrebbero essere parzialmente compensati attraverso gli obblighi di ripristino ambientale a carico degli operatori estrattivi, ipotesi che meriterebbe un'istruttoria tecnica dedicata.

La Provincia di Parma propone inoltre di recuperare e rifunzionalizzare a uso irriguo alcune dighe o invasi idroelettrici già presenti nel bacino montano (tra cui Lago Verde, Lago Ballano e Diga Paduli), oggi descritti come sottoutilizzati o in disuso e, in alcuni casi, con concessioni prossime alla scadenza. Secondo la Provincia, tale strategia consentirebbe di valorizzare infrastrutture esistenti riducendo la necessità di nuovo consumo di suolo.

Casse di espansione e ricarica delle falde

Una parte consistente delle osservazioni riguarda le casse di espansione e il tema della ricarica delle falde. In questo caso, il confronto non riguarda soltanto la manutenzione delle opere esistenti, ma soprattutto l'ipotesi di ampliarne la funzione: da strumenti esclusivamente orientati alla sicurezza idraulica a dispositivi utilizzabili anche per infiltrazione controllata o accumulo a fini irrigui.

Il Comune di Montechiarugolo e la Provincia di Parma propongono di rivalutare le casse di espansione di San Geminiano/Montecchio, sottolineando la possibilità di integrarle nel sistema di "ravvenamento artificiale delle falde", utilizzandole per favorire l'infiltrazione nel sottosuolo e incrementare la disponibilità idrica complessiva. Analogo parere è espresso dall'Ente Parchi Emilia Centrale che evidenzia come sia stata esclusa o non adeguatamente valorizzata la possibilità di utilizzare le casse esistenti a Montecchio anche per finalità irrigue o di stoccaggio. Secondo l'Ente Parchi, tale opzione avrebbe potuto contribuire a ridurre il fabbisogno attribuito alla diga principale e, conseguentemente, il suo impatto.

Infine, sul piano tecnico-metodologico, l'Ordine dei Geologi e il WWF osservano che lo studio della ricarica delle falde risulterebbe eccessivamente semplificato. In particolare, il WWF segnala l'assenza di proposte per una ricarica diffusa lungo l'asta fluviale, al di fuori delle casse

di espansione, richiamando esperienze di altre regioni come esempi di approcci territoriali alternativi alla realizzazione di nuovi grandi invasi.

Il proponente, nel corso delle illustrazioni del Docfap, si è più volte soffermato su questi aspetti, ad esempio sul tema della ricarica di falda, si è precisato che l'opzione è stata analizzata e l'unico sito risultato idoneo, tra tutti quelli presi in considerazione, è quello della Cava Castellana (Volume di possibile immissione annuo da 400.000 ad 1.000.000 di m³). È stato inoltre ribadito che le casse di espansione esistenti, come quella di Montecchio, non dispongono di volumi sufficienti per sostituire la funzione di un grande invaso montano.

Depurazione e riuso delle acque

Il tema della depurazione e del riutilizzo delle acque reflue viene generalmente trattato come una risorsa strategica complementare, sia per aumentare l'offerta disponibile sia per migliorare la qualità complessiva del sistema idrico.

La Provincia di Parma evidenzia in particolare l'importanza dell'intervento relativo all'impianto di Monticelli, che prevede l'introduzione di una sezione di affinamento delle acque reflue finalizzata all'uso irriguo, con un recupero stimato "al campo" pari a 390.000 m³/anno. Tale misura viene presentata come un contributo concreto alla riduzione dei prelievi da risorsa primaria.

Il Comune di Ventasso pone invece una condizione di carattere territoriale e ambientale, in quanto sostiene che la realizzazione dell'invaso dovrebbe essere accompagnata da un programma strutturato di depurazione dei reflui dei comuni a monte della diga, ritenuta indispensabile per garantire la qualità dell'acqua invasata e tutelare l'ambiente montano, evitando che l'accumulo di risorsa superficiale amplifichi criticità qualitative preesistenti.

Produzione di energia idroelettrica

Il tema della produzione di energia idroelettrica emerge come una delle variabili nella scelta tra le alternative progettuali Vetto e Gazze, con una netta preferenza per la prima in termini di bilancio energetico e sostenibilità economica³.

Secondo la Provincia di Parma, l'ipotesi Vetto garantirebbe infatti una produzione di 28,05 MWh/anno, con un incremento del 91%, rispetto ai 25,38 MWh/anno dell'alternativa Gazze (+82%).

³ Il proponente ha illustrato che l'ipotesi Vetto prevede due centrali idroelettriche (al piede diga e presso il potabilizzatore), con una produzione stimata di circa 28 GWh/anno. L'incremento rispetto allo stato attuale dato dalla realizzazione di tali due nuove centraline e dagli effetti dell'invaso su quelle esistenti risulta stimato in un più 91%. L'ipotesi Gazze, oltre a garantire una produzione inferiore, comporterebbe la sommersione della centrale esistente "Alpe di Succiso". È stato chiarito inoltre che i valori sono più bassi rispetto ai 50-100 GWh ipotizzati nel vecchio "Progetto Marcello" perché l'altezza della diga oggi prevista alla stretta di Vetto è di altezza inferiore. I ricavi derivanti dall'energia contribuirebbero a coprire una parte dei costi di gestione, stimati in circa 2,1 milioni di euro annui per l'ipotesi Vetto.

Un aspetto cruciale sollevato dalla Municipalità di Ramiseto e dalla Provincia di Parma è la perdita della Centrale Idroelettrica "Alpe di Succiso" in caso di scelta per Gazze, che ridurrebbe significativamente i benefici di questa alternativa. Inoltre, la Municipalità e l'Associazione Giuseppe Micheli evidenziano come un invaso a Vetto di maggiore capacità potrebbe generare una produzione energetica ben superiore, sfruttando meglio il salto idraulico e la presenza di una linea ad alta tensione.

Sotto il profilo economico, la produzione di energia idroelettrica è vista come un elemento chiave per finanziare l'opera, attraverso un partenariato pubblico-privato.

Confindustria Reggio Emilia sottolinea che un bacino di almeno 100 milioni di metri cubi potrebbe giustificare un intervento in project financing, mentre Anaborare e la Municipalità di Ramiseto evidenziano come la generazione di energia possa ridurre i costi di gestione, supportando gli agricoltori e favorendo un ritorno economico dell'investimento.

Il passaggio a un sistema di irrigazione per gravità, invece di pompaggi meccanici dal fiume Po, è un altro punto discusso nel corso del dibattito pubblico. ANICAV, Confagricoltura e il Comitato Difesa Val d'Enza sottolineano i benefici in termini di risparmio energetico e impatti ambientali positivi, come la riduzione delle emissioni di 55.000 tonnellate di CO₂ all'anno il conseguente contributo agli obiettivi di decarbonizzazione.

Infine, alcune voci critiche, come il WWF Emilia Centrale e il WWF Parma, sollevano dubbi sulla reale quantificazione dei benefici, chiedendo che i vantaggi energetici siano chiariti "al netto delle concessioni esistenti".

Compensazioni locali e “patto territoriale”

Dall'analisi delle osservazioni emerge che il tema delle compensazioni viene interpretato dai territori montani e pedecollinari non come una mera misura riparativa, ma come una leva strategica di riequilibrio territoriale e di sviluppo locale.

I cosiddetti “territori ospitanti” esprimono una posizione sostanzialmente condivisa: l'invaso non può configurarsi come un'infrastruttura funzionale esclusivamente all'agricoltura di pianura ed al potabile, ma deve generare benefici strutturali, duraturi e verificabili per la montagna, incidendo in modo significativo sull'accessibilità, sull'attrattività, sull'economia locale e sulla qualità ambientale.

In questo quadro, un primo ambito riguarda le compensazioni infrastrutturali e la viabilità, considerate dagli enti locali una condizione preliminare allo sviluppo stesso del progetto.

Il Comune di Canossa individua come prioritaria e imprescindibile la realizzazione della Variante alla SP513R in corrispondenza di Ciano d'Enza, ritenuta indispensabile per sottrarre il centro abitato al traffico pesante di cantiere e superare criticità varie storiche.

Su una scala territoriale più ampia, la Provincia di Parma e il Comune di Montechiarugolo sollecitano il completamento dell'asse pedemontano e la realizzazione di un nuovo ponte sull'Enza, in grado di garantire collegamenti sicuri e continui tra la sponda parmense e quella reggiana, sostituendo infrastrutture oggi giudicate critiche.

Sul versante montano, il Comune di Vetto sottolinea l'importanza di rivedere la viabilità locale per ridurre i disagi provocati dai possibili cantieri, mentre il Comune di Ventasso richiama la precarietà della viabilità nella valle del Lonza, sottolineando come il suo potenziamento rappresenti una condizione necessaria non solo per la gestione del cantiere, ma anche per la sicurezza e la futura fruizione dell'opera.

In modo trasversale, diversi enti evidenziano inoltre la necessità di ripristinare o ricostruire i collegamenti interrotti dall'invaso tra le due sponde del fiume, attraverso nuove opere di attraversamento e un miglioramento complessivo dell'accessibilità interprovinciale.

Un secondo ambito riguarda lo sviluppo turistico e la fruizione dell'invaso, interpretati da molti soggetti come una potenziale risorsa strategica, ma subordinati a condizioni precise. In particolare, viene sottolineato come solo la soluzione localizzativa di Vetto, caratterizzata da una conformazione più aperta, possa consentire lo sviluppo di attività legate alla balneazione, agli sport acquatici, alla pesca sportiva e alla fruizione turistica. Al contrario, l'ipotesi delle Gazze, inserita in una gola stretta, viene ritenuta incompatibile con qualunque forma di fruizione turistica strutturata.

In questa prospettiva, l'invaso viene letto anche come opportunità per l'attivazione di cooperative di comunità e per la gestione di servizi di accoglienza e ristorazione in territori che oggi scontano un marcato deficit di attrattività.

Tuttavia, tale visione positiva è accompagnata da una condizione ritenuta cruciale da più soggetti: affinché il turismo sia effettivamente praticabile, è necessario garantire un livello idrico minimo costante a fini paesaggistici, evitando che nei periodi di massimo prelievo irriguo il lago si trasformi in un bacino con sponde fangose e degradate.

Accanto a queste istanze, viene proposta la realizzazione di infrastrutture leggere, in particolare piste ciclo-pedonali lungo le sponde e lungo l'asta del torrente, inquadrata nel progetto della Ciclovia dell'Enza. Inoltre, viene proposto il recupero dei borghi⁴ montani e, in una prospettiva di sviluppo di lungo periodo, viene avanzata la proposta di recuperare strutture esistenti, come il Seminario di Marola, per istituire un centro di formazione superiore sulle discipline agrarie e forestali, direttamente collegato alla nuova infrastruttura. Inoltre, si suggerisce di valutare la creazione di un percorso turistico-didattico (Parco dell'Energia) che colleghi le centrali idroelettriche storiche (Isola di Palanzano) e i nuovi impianti, valorizzando anche gli invasi ENEL esistenti (Lago Verde, Ballano, Paduli). Infine, si chiede particolare attenzione, nelle successive

⁴ Si suggerisce di destinare parte delle risorse economiche generate dall'invaso al recupero in chiave ricettiva dei borghi storici e degli edifici rurali

fasi di progettazione, sul ripristino dei sentieri montani che potrebbero essere interrotti dalla realizzazione delle opere.

Il tema della perequazione economica e dei ristori rappresenta un ulteriore elemento di forte convergenza tra i comuni montani.

L'orientamento condiviso è che i benefici economici derivanti dall'opera non debbano concentrarsi esclusivamente in pianura, ma essere redistribuiti a favore dei territori che sopportano i maggiori impatti. In questo senso, viene proposta l'introduzione di un canone annuo legato alla produzione idroelettrica, destinato ai comuni ospitanti, insieme a forme di riduzione dei costi energetici per famiglie e imprese locali. Tali misure vengono lette anche come strumenti utili a contrastare lo spopolamento, valorizzando il patrimonio immobiliare e rafforzando il presidio umano della montagna.

In una prospettiva di lungo periodo, viene inoltre avanzata la proposta di affidare la gestione dell'invaso a una società a capitale pubblico partecipata dagli enti locali, con l'obiettivo di trattenere sul territorio il valore economico generato.

A queste richieste si affianca la domanda di ristori specifici per i disagi prolungati dei cantieri e per le imprese coinvolte da espropri o limitazioni operative.

Accanto alle compensazioni di natura economica e infrastrutturale, emerge con forza il tema delle compensazioni ambientali e della qualità delle acque. Viene richiamato il fatto che l'intervento interessa siti della Rete Natura 2000 e che, di conseguenza, le compensazioni non possono essere meramente monetarie, ma devono tradursi in interventi ecologici concreti, finalizzati alla ricostruzione degli habitat persi in aree alternative e secondo criteri quantitativi rigorosi. È inoltre espressa una posizione critica rispetto all'ipotesi di rinviare tali valutazioni a fasi successive, ritenendole parte integrante della verifica di fattibilità dell'opera.

Sul piano della qualità delle acque, alcuni comuni pongono come condizione la realizzazione di un piano organico di depurazione delle acque reflue a monte e l'adeguamento degli impianti a valle, al fine di garantire che l'acqua invasata presenti elevati standard qualitativi. In un'ottica di valutazione integrata, viene infine proposta la quantificazione del valore del capitale naturale interessato dall'intervento attraverso il calcolo del Prodotto Ecosistemico Lordo, così da orientare in modo più oggettivo le misure compensative.

Un ultimo ambito riguarda gli aspetti sociali e di governance, con particolare attenzione alla relazione tra progetto e popolazione locale. Più enti locali chiedono l'attivazione di un tavolo istituzionale permanente che accompagni l'intero ciclo dell'opera, dalla progettazione alla gestione, garantendo il monitoraggio degli impegni assunti in materia di compensazioni. Parallelamente, viene proposta l'istituzione di un Ufficio Relazioni con il Pubblico dedicato presso il Comune di Vetto, concepito come presidio stabile per la gestione degli espropri, la raccolta delle segnalazioni e l'assistenza tecnica ai cittadini coinvolti.

Nel complesso, le posizioni espresse delineano una visione nella quale le compensazioni non sono considerate elementi accessori, ma parti integranti del progetto. I comuni montani e le amministrazioni provinciali coinvolte assumono una posizione chiara: l'opera potrà essere accettata solo all'interno di un vero patto territoriale, inteso come accordo vincolante capace di garantire al territorio un insieme concreto e coordinato di infrastrutture compensative, misure di mitigazione ambientale, benefici economici e strumenti di governance condivisa.

Le compensazioni, in questa prospettiva, non devono limitarsi a rimpiazzare ciò che verrà sommerso, ma trasformare l'invaso in un'occasione di sviluppo, contrasto allo spopolamento e miglioramento della qualità della vita nell'Appennino, evitando che i benefici si concentrino prevalentemente in pianura mentre i costi ricadono sulle aree montane.

Espropri e ristori economici

Il tema degli espropri e dei ristori economici emerge con forza nelle discussioni relative all'impatto delle opere infrastrutturali sulle comunità locali, in particolare nelle aree montane.

Il tema è stato in parte trattato nel corso del dibattito pubblico, affrontando il tema in termini generali. I rappresentanti della stazione appaltante del DOCFAP hanno infatti confermato che la realizzazione in ambito montano di un invasore sul torrente Enza comporta espropri di terreni agricoli e di fabbricati, incluse le abitazioni in località Atticola nel caso dell'ipotesi Vetto. È stato precisato che una prima quantificazione economica degli indennizzi è già compresa nella valutazione dei costi contenuta nel DOCFAP, mentre la definizione puntuale degli importi d'indennizzo a valore di mercato e l'individuazione precisa degli immobili interessati avverranno nella fase di PFTE.

Secondo i partecipanti, le alternative progettuali di Vetto e delle Gazze, evidenziano le importanti conseguenze per i centri abitati e le attività produttive. L'ipotesi Vetto, secondo la Municipalità di Ramiseto/Ventasso, comporterebbe la sommersione della frazione di Atticola, con un danno significativo per la comunità locale. L'alternativa Gazze, invece, come sottolineato sempre dalla Municipalità di Ramiseto e dall'Associazione Giuseppe Micheli, determinerebbe la sommersione della frazione di La Mora e della Centrale Idroelettrica "Alpe di Succiso", con effetti economici rilevanti anche sulle attività produttive dell'Alta Val d'Enza.

Sul fronte economico, le richieste di ristoro sono state esplicitamente avanzate. La Provincia di Parma ha proposto l'istituzione di un "fondo specifico" che vada oltre le indennità previste dalla normativa vigente, al fine di compensare adeguatamente gli impatti subiti dalle persone e dalle imprese espropriate. La proposta include anche incentivi per la riconversione agricola, destinati alle aziende che perderanno terreni produttivi. Legambiente Emilia-Romagna ha, inoltre, chiesto maggiore chiarezza riguardo ai fondi che potrebbero essere previsti per le opere compensative, chiedendo che vengano esplicitati nel futuro progetto (PFTE).

Infine, l'Unione Montana dei Comuni dell'Appennino Reggiano ha riconosciuto l'esproprio e le delocalizzazioni come impatti ambientali, economici e sociali gravi per le comunità montane, esprimendo la necessità di adeguati ristori e compensazioni, e chiedendo che tali temi vengano inclusi nel dibattito pubblico in modo che vengano affrontati con la dovuta attenzione.

In sintesi, sebbene le opere infrastrutturali siano considerate necessarie, è imprescindibile che vengano previsti ristori economici adeguati e che l'impatto sugli abitanti e sulle attività produttive venga adeguatamente gestito.

Dibattito pubblico e procedure autorizzative

Il Documento di Fattibilità delle Alternative Progettuali (DOCFAP), sottoposto a dibattito pubblico, costituisce, come più volte richiamato dalla stazione appaltante del documento medesimo, l'esito di un percorso avviato nel 2017 in risposta a fenomeni siccitosi di particolare rilevanza ed alla conseguente necessità di garantire una gestione adeguata della risorsa idrica nella Val d'Enza.

Appaltato dal Consorzio di bonifica dell'Emilia Centrale, sulla base di una convenzione con il Consorzio di bonifica Parmense, la Regione Emilia-Romagna, l'Autorità di Bacino del fiume Po e ATERSIR, il DOCFAP rappresenta un documento propedeutico alla successiva progettazione (Progetto di Fattibilità Tecnico Economico e Progetto Esecutivo) di un'opera pubblica e ha la funzione di valutare, in modo comparato, diverse possibili alternative al fine di individuare quella più vantaggiosa.

L'attivazione del dibattito pubblico in una fase preliminare ha permesso di discutere le diverse ipotesi in modo aperto e trasparente, senza che fossero già state assunte decisioni vincolanti, come invece sarebbe potuto accadere in una fase più avanzata del progetto.

Tale scelta ha favorito un confronto ampio sui principi, sulle finalità e sugli aspetti tecnici e funzionali degli interventi. Allo stesso tempo, ha comportato una fisiologica limitata capacità di fornire risposte puntuali su alcuni elementi che, per loro natura, saranno oggetto di approfondimento nelle successive fasi progettuali. Tuttavia, le osservazioni e le richieste di chiarimento formulate durante il dibattito pubblico potranno trovare risposte compiute nelle fasi successive, e molte di esse, affrontate in questa fase, almeno sotto il profilo metodologico o procedurale, potranno costituire una base informativa utile ai tecnici dei due Consorzi per l'impostazione del lavoro progettuale che seguirà.

Fatta questa premessa, dall'analisi documentale emerge un quadro complesso e articolato di posizioni in merito sia al dibattito pubblico che alla procedura amministrativa e tecnica che accompagna le ipotesi di intervento.

Per quanto riguarda la valutazione del dibattito pubblico come strumento, le posizioni si distribuiscono lungo un continuum che va dall'apprezzamento per l'opportunità di confronto fino alla richiesta di sospensione del procedimento.

Le amministrazioni locali, le organizzazioni rappresentative del mondo produttivo e agricolo esprimono una valutazione positiva sull'avvio del dibattito e sulla nomina del Commissario Straordinario, ritenendo il Documento di Fattibilità delle Alternative Progettuali (DOCFAP) un passaggio necessario e atteso.

In questo senso si collocano le posizioni espresse da Confindustria Reggio Emilia e ANICAV, che interpretano il dibattito come uno strumento utile a discutere un'opera considerata strategica per il territorio. Analoga valutazione viene formulata da CIA Parma e Reggio e Legacoop, che riconoscono nelle analisi tecniche presentate un quadro complessivo delle criticità e delle opportunità, giudicato sufficientemente chiaro per alimentare il confronto.

Di segno opposto sono le valutazioni espresse dalle associazioni ambientaliste. L'Associazione Università Verde e Legambiente ritengono che il dibattito sia stato avviato su basi documentali non neutrali, in quanto il DOCFAP sarebbe orientato sin dall'origine verso una specifica soluzione progettuale, senza considerare adeguatamente l'opzione zero. Secondo tali interpretazioni, ciò comprometterebbe la funzione stessa del dibattito pubblico, trasformandolo in una fase di accompagnamento di decisioni già assunte. Inoltre, vengono criticate le analisi tecniche che accompagnano il DOCFAP, ritenute non sufficientemente approfondite, e le modalità di calcolo del valore complessivo del DOCFAP. Su queste basi viene avanzata la richiesta di sospendere l'avanzamento procedurale e di riaprire l'istruttoria.

Particolarmente articolato risulta il confronto anche sul tema delle procedure ambientali, con riferimento alla Valutazione di Incidenza (VincA) per i siti della Rete Natura 2000. In questo ambito, l'Ente Parchi Emilia Centrale segnala un errore formale contenuto nel DOCFAP, precisando che l'autorità competente per la VincA non è la Regione Emilia-Romagna, bensì l'Ente Parchi stesso, o un'autorità capofila in caso di coinvolgimento di più siti. Lo stesso Ente sottolinea che l'intervento, incidendo su aree tutelate, dovrà essere sottoposto alla verifica dei "motivi imperativi di rilevante interesse pubblico", procedura che richiede la dimostrazione dell'assenza di alternative meno impattanti.

Su questo punto si innestano le osservazioni delle associazioni ambientaliste, che contestano l'adeguatezza delle analisi comparative presentate. In continuità con tali posizioni, il WWF evidenzia come le misure di compensazione ambientale non possano essere rinviate a fasi successive né ridotte a una mera quantificazione economica, ma debbano essere individuate e approvate preventivamente per garantire la coerenza complessiva della Rete Natura 2000.

Su questi punti, la stazione appaltante del DOCFAP ha più volte illustrato nel corso del dibattito pubblico il percorso autorizzativo, confermando che l'opera interferisce con aree ZPS e ZSC della Rete Natura 2000 e che, a seguito dell'elaborazione del Progetto di Fattibilità delle Alternative Progettuali (PFTE), sarà avviata una procedura VincA di III° livello (procedura in deroga) in

considerazione degli habitat di interesse comunitario e prioritari impattati dalla realizzazione dell'invaso (sia nell'ipotesi Gazze che in quella Vetto).

Tale procedura coinvolgerà l'Ente Parchi Emilia Centrale unitamente alla Regione Emilia-Romagna, il Ministero dell'Ambiente e la Commissione Europea. Solo in tale fase progettuale (PFTE) potranno essere definite in modo puntuale le opere di compensazione ambientale necessarie per poter richiedere l'autorizzazione in deroga di cui sopra.

Un ulteriore elemento riguarda il cronoprogramma e la coerenza della programmazione. Università Verde e WWF giudicano inattendibile l'ipotesi di completare la progettazione esecutiva entro il luglio 2027, ritenendo che tali tempistiche non siano coerenti con l'esperienza nazionale delle grandi opere pubbliche. Secondo queste posizioni, la definizione di tempi eccessivamente ottimistici rischia di compromettere la valutazione economica e la credibilità complessiva del progetto.

A ciò si aggiunge la critica per la mancata integrazione delle ipotesi di intervento con il Contratto di Fiume della Valle dell'Enza, strumento di governance partecipata già attivo, che non risulterebbe adeguatamente considerato nel quadro di riferimento.

Su questi punti, il Commissario di Governo ha illustrato nel corso del dibattito pubblico il cronoprogramma delle fasi successive del progetto, precisando che l'attuale fase di dibattito ha valore istruttorio e non decisionale. È stato inoltre chiarito che il cronoprogramma ha natura programmatoria e non comporta, di per sé, l'assunzione di obbligazioni giuridicamente vincolanti né impegni di spesa. La sua attuazione dipenderà dalla disponibilità delle risorse finanziarie necessarie alle attività di progettazione e dai tempi di assegnazione ed effettiva erogazione dei fondi.

Per quanto riguarda la copertura economica, il Commissario ha confermato la presentazione della candidatura al PNISSI, definendola un passaggio vitale per l'avanzamento del progetto.

Le risorse finanziarie per la progettazione di fattibilità tecnico-economica risultano allo stato parzialmente disponibili per un importo pari a 3,2 milioni di euro. Ulteriori fabbisogni finanziari per le successive fasi di progettazione sono state oggetto di richiesta di finanziamento nell'ambito del Piano nazionale di interventi infrastrutturali e per la sicurezza del settore idrico (PNISSI), mentre ulteriori risorse potranno essere reperite attraverso altri strumenti di programmazione finanziaria. La disponibilità delle risorse necessarie alla fase realizzativa dell'opera resta invece subordinata a successive determinazioni degli organi competenti e all'effettivo stanziamento dei relativi finanziamenti, da assumersi anche in esito agli sviluppi della progettazione.

Inoltre, il Commissario ha ribadito che il cronoprogramma prevede, che a partire dal febbraio 2026, venga bandita la gara d'appalto europea per l'affidamento della Progettazione di Fattibilità Tecnico-Economica (PFTE), con la possibilità di includere la progettazione esecutiva. La consegna del PFTE è prevista per il 16 novembre 2026, data a partire dalla quale si attiveranno le

procedure autorizzative ambientali definitive. Il Commissario ha sottolineato che la progettazione è concepita per garantire una vita utile dell'infrastruttura di almeno 100 anni.

Per accelerare l'iter procedurale e ottimizzare i tempi, il Commissario ha previsto una Conferenza dei Servizi Preliminare prima del completamento del PFTE, con l'obiettivo di raccogliere pareri e osservazioni da parte degli enti competenti.

La Conferenza dei Servizi Decisoria si terrà successivamente, solo dopo la consegna del PFTE, e avrà il compito di rilasciare le autorizzazioni ambientali vincolanti, inclusa la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA).

Nonostante l'opera interferisca con aree tutelate, il Commissario ha evidenziato che la sicurezza idraulica e l'approvvigionamento idrico rientrano nei "motivi imperativi di rilevante interesse pubblico", giustificando così la prosecuzione del progetto, previo ottenimento di VIA e VINCA.

RINGRAZIAMENTI

Desidero esprimere il mio sincero ringraziamento alle Prefetture di Parma e Reggio Emilia per il supporto offerto alla realizzazione del dibattito pubblico.

Un sentito ringraziamento va inoltre alla Regione Emilia-Romagna, alle Province di Parma e Reggio Emilia e alle Amministrazioni comunali per la partecipazione e il supporto nell'organizzazione e nella gestione dell'intero percorso.

Si ringraziano i Consorzi di Bonifica dell'Emilia Centrale e il Consorzio di Bonifica Parmense per il ruolo attivo e il supporto costante assicurato durante tutte le fasi del processo.

Un particolare ringraziamento è rivolto al Commissario di Governo, che con spirito collaborativo ha vigilato e contribuito alla buona riuscita del dibattito.

Si esprime gratitudine ai progettisti che hanno elaborato il DOCFAP per il prezioso contributo offerto nel corso degli incontri.

Infine, un ringraziamento speciale alle organizzazioni di categoria, ai portatori di interesse sociali, ambientali ed economici, agli ordini professionali, agli enti territoriali, nonché alle cittadine e ai cittadini che hanno partecipato attivamente al dibattito, fornendo osservazioni e spunti di riflessione utili alla valutazione complessiva degli interventi in discussione.

